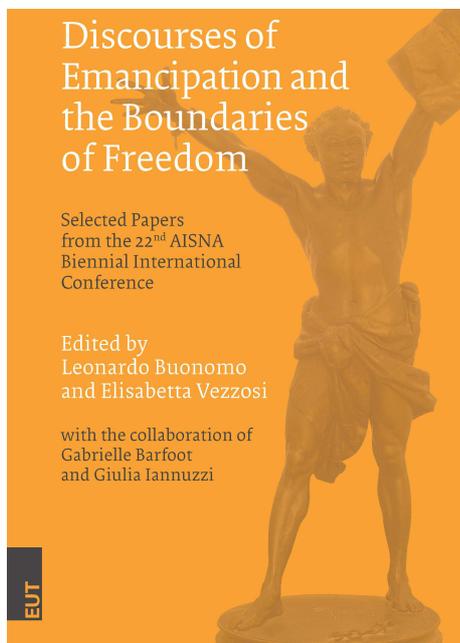




Discourses of Emancipation and the Boundaries of Freedom

A cura di **Leonardo Buonomo ed Elisabetta Vezzosi**

Edizioni Università di Trieste, 2015, pp. 302



Recensione di Stefano Bosco*

Il volume costituisce una selezione degli Atti del 22° Convegno dell’AISNA (Associazione Italiana Studi Nord-Americani), tenutosi a Trieste nel settembre 2013. Prendendo le mosse dal 150esimo anniversario del Proclama di Emancipazione di Lincoln (1863) e dal 50esimo anniversario della Marcia su Washington (1963), il tema del convegno (che dà poi il titolo al volume) rappresenta uno dei nodi centrali e sempre attuali nel dibattito storico-politico-sociale-culturale sugli Stati Uniti. Come evidenziato dai curatori nell’introduzione al volume, tale fulcro tematico ha permesso lo svolgimento di un dibattito ad ampio raggio, attraverso molteplici ambiti disciplinari, su questioni di libertà personale e individuale, di espressione sociale, politica, e culturale, nonché sulle varie forme in cui si sono tradotte e continuano a tradursi le lotte emancipatorie per arginare o mettere fine alle discriminazioni su base razziale, etnica, religiosa, di classe o di genere negli Stati Uniti. L’interdisciplinarietà, dunque, rappresenta il tratto distintivo della raccolta, insieme a una visione multi-prospettica sull’esperienza umana che sta alla base di concetti spesso discussi in maniera astratta (quali libertà, giustizia, emancipazione, rappresentanza, *agency*) ma che nel volume sono dispiegati in tutta la loro pregnanza esperienziale. Trattandosi poi di contributi realizzati a partire dai *talks* del convegno, è bene sottolineare che gran parte di essi offrono uno sguardo assai focalizzato all’interno dei singoli ambiti disciplinari di riferimento. I grandi temi della lotta per la libertà in America, della difesa identitaria, dell’ascesa sociale, della ricerca di giustizia, della promessa democratica con le sue molteplici contraddizioni, sono declinati quasi sempre da una dimensione macro-storica a una micro-storica e/o individuale, che emerge spesso dal genere testuale (resoconti di viaggio, autobiografie, *memoirs*, saghe familiari, per i contributi a

* Stefano Bosco (stefano.bosco@univr.it) ha conseguito il dottorato di ricerca presso l’Università di Verona con una tesi sullo sviluppo del romanzo indiano-americano nella prima metà del Novecento. Fra i suoi interessi di ricerca vi sono anche la letteratura americana dell’Ottocento, il cinema americano e i suoi generi distintivi, la teoria critica. Ha pubblicato saggi e recensioni sia in inglese sia in italiano su temi quali la letteratura nativo-americana, il western, la memoria della schiavitù, autori canonici dell’Ottocento americano.



tema letterario), dalla specificità delle figure o movimenti politici (per i saggi a tema storico-sociale), dalla singolarità dei luoghi (per quelli incentrati sul rapporto uomo-natura o comunità-paesaggio), o dalla concretizzazione di idee e teorie nella prassi sociale (per quelli che affrontano questioni di più ampia portata ideologica-culturale-materiale).

I contributi del volume sono suddivisi in sei sezioni, in base alla loro affinità tematica. La prima, intitolata “Emancipation and the Temporality of the Body,” raccoglie i contributi di Cristina Giorcelli (*keynote speaker* nel corso del convegno), Marinella Rodi-Risberg, e Angelo Capasso, che indagano rispettivamente il ruolo socio-culturale del vestiario nell’emancipazione femminile tra fine Ottocento e inizio Novecento, il rapporto fra trauma, corporeità, e memoria nel romanzo *Thereafter Johnnie* di Carolivia Herron, e il complesso intrecciarsi di corpi, spazi, e oggetti nell’arte performativa di Marina Abramović. La seconda sezione, intitolata “Topographies of Freedom: Race, Ethnicity, and Culture,” offre una pluralità di sguardi sulle configurazioni spaziali della libertà americana all’intersezione delle diverse identità razziali, etniche, culturali: il rapporto fra spazio urbano e *agency* in tre romanzi di scrittori asiatico-americani (saggio di Pirjo Ahokas), la percezione della Japantown di Seattle nei racconti dello scrittore giapponese Nagai Kafu (Francesco E. Barbieri), le dinamiche affettive familiari e transgenerazionali nei romanzi di due scrittrici italoamericane (Elisabetta Marino), la ‘cronopoetica’ autobiografica dello scrittore filippino Carlos Bulosan (Sunn Shelley Wong), la promessa democratica americana negli occhi dei militanti radicali italoamericani fra Otto e Novecento (Stefano Luconi), l’uso anti-sentimentale della *empathy* come strumento di lotta libertaria nell’opera di Richard Wright (Perri Giovannucci). La sezione dal titolo “Radicalism, Emancipation, and Revolution” raccoglie interventi che spaziano dalla fantasia imperialista del poema epico *The Columbiad* di Joel Barlow (Enrico Botta), alle interazioni fra militanti afroamericani e rivoluzionari cubani dall’ascesa di Castro agli anni del Black Power (Alberto Benvenuti), al ruolo dell’attivista e pacifista Dave Dellinger nella transizione dalla New Left al movimento Occupy Wall Street (Cristina Scatamacchia). La quarta sezione, come suggerisce il titolo “Writing Nature: Representations of Wildness & Liberty in the New World,” contiene saggi dove emerge la centralità della natura americana nel plasmare l’esperienza umana, a livello sia individuale sia comunitario. Vi si prende in esame il discorso ecologico nella *Orange County Trilogy* dello scrittore di fantascienza Kim S. Robinson (Giulia Iannuzzi), il tema pastorale e il suo impatto sulle protagoniste femminili in due racconti di John Steinbeck (Paola Loreto), la problematica familiarizzazione della *wilderness* americana in un romanzo di frontiera dell’immigrato irlandese James McHenry (Paola Anna Nardi), la tensione fra discorso antropocentrico ed ecocentrico nella letteratura americana e nativo-americana (Pasquale Verdicchio), l’intreccio fra presenza umana ed ecosistema nell’area dei Grandi Laghi che ha plasmato l’identità storico-geografica della regione nonché quella culturale dei suoi abitanti (Richard Kidder), il ricorrere dell’immaginario marino e marinaresco combinato al discorso emancipatorio nel poema *Clarel* di Herman Melville (Paolo Simonetti). La quinta sezione, intitolata “The Universalism of American Freedom and its Boundaries: Nationalism, Internationalism, Transnationalism,” raccoglie saggi di interesse più marcatamente storico-politico-sociale: vi si affrontano le analogie fra la Guerra civile americana e il contemporaneo processo di unificazione nazionale italiana (Cristina Bon), le teorizzazioni del politologo Harold Lasswell sul concetto di “garrison state” e l’evoluzione della classe media statunitense (Matteo Battistini), le diverse logiche della segregazione nel pensiero del sociologo Daniel Bell (Michele Cento), la diffusione del dibattito pubblico statunitense attraverso periodici e trasmissioni radiofoniche in Jugoslavia durante la Guerra fredda (Carla Konta), la rivalutazione dell’importanza storico-culturale della Guerra di Corea operata da alcuni scrittori asiatico-americani (Jelena Šesnić). L’ultima sezione “Fantasy, Popular Culture, and Dissent” esamina invece alcune declinazioni dei temi cardine del convegno in opere di *pop literature* contemporanea: Alice Casarini discute l’infelice riproporsi di un discorso sul (naturale) asservimento del soggetto femminile a quello maschile nella saga di *Twilight*, Serena Fusco analizza il *tropos* del cibo e le pratiche a esso associate come elementi di strutturazione (meta)narrativa nel romanzo *The Body of Jonah Boyd* di David Leavitt, e infine Salvatore Proietti passa in rassegna una serie di romanzi ‘realistici’ del celebre scrittore di fantascienza Philip K. Dick, che offrono una polifonica rappresentazione degli anni Cinquanta come un decennio di tormentata ripresa dopo il trauma della guerra.

La selezione di contributi nel volume ben rappresenta l’incredibile varietà di approfondimenti tematici e approcci metodologici che hanno caratterizzato il convegno triestino, mettendo quasi sempre in rilievo la rilevanza e complessità interdiscorsiva dei suoi temi-cardine: l’emancipazione e i confini (limiti?) della libertà nella storia e cultura degli Stati Uniti. Come acutamente osservato dai due curatori nell’introduzione, la



raccolta nel suo insieme e i saggi che la compongono esemplificano quel concetto di *intersezionalità* recentemente teorizzato nell'ambito degli studi delle dinamiche identitarie, al crocevia di razza, genere, classe sociale, sistema politico e legale: un concetto che problematizza semplici opposizioni binarie quali emancipazione/oppresione, lotta/sottomissione, autoaffermazione/vittimizzazione, e mostra come gli orizzonti della libertà umana (individuale e comunitaria) siano il frutto di un processo, mai concluso, che si nutre e arricchisce costantemente a partire dai conflitti e dalle tensioni per la sua affermazione. Una dinamica che risulta tanto più chiara quanto articolata nel caso degli Stati Uniti, la cui identità storica, politica, e culturale si è costruita ed evoluta intorno alla promessa di libertà, ai suoi traguardi e alle sue mancate realizzazioni.